ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

IV

con una sezione tematica su:

RICERCHE SULL'IMMAGINARIO GRECO

Napoli 1982

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

M. Agrimi, Per i 250 anni dell'Istituto Universitario Orientale p. I

F. Parise Badoni - M. Ruggeri Giove - C. Brambilla - P. Gherardini, Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa. Con Appendice di C. Brambilla e P. Gherardini) » 1

B. d'Agostino, Le Sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade. (Con Appendice di J. Svenbro) » 43

E. Greco, Non morire in città: annotazioni sulla necropoli del « Tuffatore » di Poseidonia » 51

E. Greco, Temesa e Cosentia » 57

B. d'Agostino, Uno scavo in museo: il fregio fittile di Pompei » 63

Ricerche sull'immaginario greco

N. Valenza Mele, Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebete » 97

A. M. D'Onofrio, *Korai* e *Kouroi* funerari attici » 135

N. Loraux, *Ponos*. Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail » 171

Recensioni

J.-P. Morel, Marchandises, Marchés, Échanges dans le monde romain (À propos de *Società romana e produzione schiavistica,* vol. II, Rome-Bari 1981) » 193

parte di un medesimo paesaggio infernale: la metafora del tuffo, come immagine « solare » della morte, legata indissolubilmente al concetto del rapimento amoroso [29], è quella che meglio si addice alla concezione della vita che traspare dalla tomba del Tuffatore: viene in questo modo a delucidarsi, tra le varie parti della decorazione pittorica, quella solidarietà concettuale, quella unità di visione etica, che in qualche modo convalidano, di per sé stesse, l'interpretazione.

Appendix (en forme d'une ecphrase minimale)

Rappelons d'abord une séquence du film *It's A Mad Mad World*: mourant, le personnage joué par Kirk Douglas donne un coup de pied dans un seau, ce qui est tout de suite compris par le public anglophone comme la mise en scène d'une expression figurée signifiant « mourir », à savoir *kick the bucket* (littéralement: « donner un coup de pied dans le seau »).

Or, si nous tentons une ecphrase minimale en langue grecque de l'image du Plongeur, un mot s'avère bientôt indispensable: δύει ou plutôt δύεται, « il plonge », comme dans l'*Iliade*, 18, 145 ὑπὸ κῦμα θαλάσσης αὐτίκ' ἔδυσαν ou *ibid.*, 6, 236 δύσεθ' ἁλὸς κατὰ κῦμα. Mais puisque nous sommes dans un contexte funéraire — le défunt gisait en regardant le Plongeur —, ce mot grec ne peut qu'évoquer des expressions comme *Iliade*, 11, 263 ἔδυν δόμον Ἄϊδος εἴσω ou *Odyssée*, 12, 383 δύσομαι εἰς Ἄϊδαο. En d'autres mots, le fait de « plonger », δύεσθαι, déterminé par le contexte funéraire, évoque des expressions signifiant « descendre en Hadès », acte dont l'image du Plongeur est la mise en scène astucieuse.

Nous ne savons pas si le défunt connaissait le grec. Mais l'utilisation du champ lexical de δύεσθαι suggère en tout cas que le motif a une origine grecque.

Notre « ecphrase » corrobore ainsi l'interprétation du signe architectural de l'image comme la porte de la Maison d'Hadès.

Jesper Svenbro

[29] Per tutte le implicazioni del tuffo della rupe di Leucade, cfr. l'analisi di G. Nagy, ' Phaeton, Sappho's Phaon, and the white rock of Leukas ', in *HSCP* 77, 1973, p. 137 ss.: Nagy chiarisce il complesso intreccio tra questa tradizione, il ratto amoroso da parte della divinità, l'apoteosi, la morte e la vicenda solare: nessi percepiti dall'immaginario antico come continua tensione di metafora. In questa dimensione si comprendono le affermazioni contenute nel testo, e assume una sua trasparenza il celebre cratere del British Museum già citato da M. Napoli (fig. 85-87).

NON MORIRE IN CITTÀ: ANNOTAZIONI SULLA NECROPOLI DEL « TUFFATORE » DI POSEIDONIA

Emanuele Greco

La nota presentata da B. d'Agostino nelle pagine precedenti di questa rivista [1] porta un contributo fondamentale alla esegesi iconografica della scena rappresentata sul ' coperchio ' della ormai celebre ' tomba del tuffatore ', mentre i recenti interventi di J. L. Lamboley e di P. Somville si soffermano su alcuni aspetti del rituale funerario e delle credenze religiose che vi sovrintendono [2].

Non si può disconoscere, perciò, che a circa 15 anni di distanza dal rinvenimento, la tomba pestana continui a suscitare discussioni tra gli studiosi, il cui interesse centrale è, come è naturale attendersi in presenza di un siffatto monumento, lo studio del ciclo pittorico nella sua duplice valenza di testimonianza di un artigianato artistico e di documento iconografico connesso con particolari rappresentazioni simboliche (il convivio ed il tuffo) per le quali nessuno dubita si debba trovare il più immediato referente nelle pratiche rituali e nelle credenze legate alla concezione della morte.

Quello che mi sembra non sia stato sufficientemente sottolineato è il problema della necropoli, cui apparteneva la ' Tomba del tuffatore '; e qui vorrei fare una prima riflessione, non sul valore generico del contesto, ma sul rapporto che

Abbreviazioni supplementari:

E. Greco, 1979 = E. Greco, ' Ricerche sulla *chora* poseidoniate: il « paesaggio agrario » dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C. ', in *DialAr* 2, 1979, pp. 7-26.

A. Greco Pontrandolfo, 1979 = A. Greco Pontrandolfo, ' Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia fra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C. ', in *DialAr* 2, 1979, pp. 27-50.

[1] V. *supra*, p. 44 s.

pure esiste e deve in qualche modo essere spiegato, tra il monumento stesso, la città ed il territorio. Conviene innanzi tutto tenere presente quel legame stretto tra un manufatto e gli elementi che gli sono correlati, un po' come nello studio delle epigrafi viene spesso raccomandato di non trascurare l'oggetto su cui è inciso o dipinto un testo ed il luogo in cui questo è collocato. Io credo che riconsiderando brevemente il problema della necropoli del gruppo nel quale era compreso il ' tuffatore ' si potranno ricavare elementi utili per una discussione sull'inquadramento culturale e sulla problematica sociale che è connessa al monumento.

Innanzi tutto vale la pena di ricordare che la tomba del tuffatore faceva parte di una non estesa necropoli situata nella località ' Tempa del Prete ', circa km. 1,5 a sud di Poseidonia [3].

Dunque il sepolcreto non può essere considerato come parte integrante di una delle necropoli urbane, quelle che si dispongono in una fascia immediatamente a ridosso del circuito delle mura (ad eccezione del lato ovest per la vicinanza della linea di costa maggiore di quella attuale) [4].

Si potrà osservare che questo elemento non è sufficiente per parlare di comportamento specifico ed in qualche modo anomalo rispetto ad una regola generale. Bisognerà allora soffermarsi brevemente sulla topografia generale delle necropoli pestane e sulle differenze cronologiche tra i varî momenti della vita della città, enucleando la situazione nel V secolo a.C., epoca a cui ci riporta la discussione sulla tomba del tuffatore.

In un lavoro recente mi è parso di poter osservare [5], trasferendo sulla carta della *chora* poseidoniate rinvenimenti vecchi e nuovi, che dal punto di vista della realtà insediativa e sempre sulla base dei dati oggi in nostro possesso, a dire il vero non pochi, si può registrare con sufficiente sicurezza la mancanza di insediamenti stabili nella campagna (fig. 14.2); constatazione che scaturisce dalla utilizzazione di un fossile-guida, quale è la sepoltura. Diciamo, allora, per chiarezza espositiva, che qui, grosso modo, si stabilisce una identità tra sepolture situate in aree lontane dalla città (e comunque in situazioni che non mostrano nessuna relazione di continuità topografica con le necropoli urbane) ed insediamento stabile (fattorie, piuttosto che villaggi).

La specificità del V secolo a.C. appare tanto più macroscopica quando si passi

[2] P. Somville, ' La tombe du Plongeur à Paestum ', in *RHR* CXCVI, 1, juillet 1979, pp. 41-51, insiste sul carattere pitagorico del monumento, notazione che a mio avviso resta generica e certamente troppo ovvia, anche di fronte ad una lettura banalmente quotidiana delle pitture, pericolo da cui l'autore invita a guardarsi, finendo con il fornire una *lectio facilior* anche rispetto a quest'ultima possibilità; J. L. Lamboley, ' La tombe du Plongeur ', in *ParPass* 1980, p. 383 ss., ricorre alle testimonianze sul costume funerario greco di età medioevale per spiegare alcune particolarità della struttura della tomba (come la rottura di uno spigolo) sulle quali bisognerà ritornare con controlli più accurati.

[3] M. Napoli, *La tomba del Tuffatore*, Bari 1970, p. 51 ss.; E. Greco, 1979, p. 13 ss.

[4] E. Greco, 1979, e A. Greco Pontrandolfo, 1979, p. 27 ss.

[5] E. Greco, 1979, *idem*, in *RA* 2, 1979, p. 219 s.

a considerare la ben differente situazione nel medesimo ambito territoriale nel IV secolo a.C. (fig. 14.2), epoca durante la quale si assiste ad una fitta occupazione della campagna con installazioni di impianti agrarî che comportano anche la residenza di una parte notevole della popolazione nel territorio, come i numerosi piccoli gruppi (testimonianza di una parcellizzazione che si realizza attraverso la forma della fattoria isolata nel podere ed occupata da un solo nucleo familiare) di necropoli finora segnalate stanno a testimoniare.

Possiamo, dunque, se le testimonianze archeologiche e la loro distribuzione nello spazio hanno un qualche valore e non sono il frutto di una disposizione casuale, enucleare un primo modello di comportamento, quello che chiamerei del ' morire in città ', in quell'epoca, il V secolo a.C., che qui ci interessa e che sembra non presentare sostanziali fratture rispetto alla medesima realtà che la distribuzione dei sepolcreti e dunque degli insediamenti (fatta eccezione per i santuari) presenta nel secolo precedente, vale a dire sin dalla fondazione della colonia di Sibari.

Ecco, dunque, come si possa parlare per la necropoli della Tempa del Prete di un primo elemento di ' anomalia ', cui possiamo accostare, sempre a sud la necropoli ed il piccolo santuario della Linora e alcune isolate sepolture nella zona nord del territorio, databili al V secolo a.C. [6], per le quali ci mancano i dati relativi alla consistenza del sepolcreto, ciò che invece sappiamo sia per la Linora (almeno in parte) sia per la Tempa del Prete, dove M. Napoli scavò, tra l'estate del 1968 e l'inverno del 1969 circa un centinaia di corredi. Lo scavo (sia della Linora che della Tempa del Prete) è purtroppo ancora inedito e sarebbe interessante che venissero pubblicati analiticamente tutti i corredi (è ovvio che la lacuna rappresentata dalla mancata edizione dei complessi rende problematico qualsiasi discorso; mi sembra il caso di far presente la circostanza dal momento che, come spesso avviene in questi casi, l'attenzione del pubblico, scientifico e non, è tutta centrata sul solo monumento meritevole di attenzione per il suo carattere di straordinarietà, ciò che finisce con il far dimenticare l'esistenza del resto). Quello che si sa delle altre tombe è che le sepolture più antiche risalgono alla seconda metà del VI secolo a.C. e quelle più recenti arrivano alla fine del IV secolo a.C. Si tratta, dunque, di un insediamento che presenta carattere di continuità (senza soluzioni, almeno apparentemente, salvo le precisazioni che possono venire solo da uno studio accurato dei materiali) che non è dato riscontrare in nessuna località, tranne la vicina contrada Linora, dove esista una realtà insediativa diversa dai santuari; vale a dire che gli impianti rurali del IV secolo non hanno mostrato finora tracce di preesistenze e quelli del V secolo sono isolati, anche cronologicamente, dalla rioccupazione del sito nel IV secolo che uno di essi mostra di avere.

Una ulteriore osservazione viene dal confronto tra la carta archeologica e quella geologica (fig. 14.1) si vedrà, allora, chiaramente che, in prossimità della

[6] E. Greco, 1979, pp. 14 e 16 (con bibliografia precedente).

costa, dalla piana alluvionale del Sele emerge un banco di travertino lungo circa km. 6 e largo circa km. 3 che è occupato nella zona centrale dalla città e dalle sue necropoli [7].

La logica insediativa di Poseidonia appare, dunque, esemplare; il luogo dove fondare la città è in prossimità del mare e contemporaneamente nella fascia non produttiva del territorio, cioè sul banco di travertino (lo stesso che fornisce il materiale da costruzione) sicché lo spazio per l'edilizia pubblica e privata non viene in nessun modo ad intaccare i terreni coltivabili. Credo che la logica insediativa sia molto meglio spiegabile in termini di uso dello spazio agrario piuttosto che ricorrere ai soliti, abusati, motivi di difesa (difficili a sostenere, quando si pensi che il banco di travertino emerge sul livello del mare di soli m. 15) o alle preoccupazioni antisismiche che il banco avrebbe eliminato.

La necropoli della Tempa del Prete si trova al centro della fascia meridionale (utilizzando come discrimine la città) del banco travertinoso, poco prima che questo venga lambito dal corso del Solofrone.

Vorrei insistere su questo carattere di marginalità topografica, in cui viene a trovarsi il gruppo che seppellisce alla Tempa del Prete e che doveva avere presumibilmente nelle immediate vicinanze il suo insediamento. Marginalità che è avvalorata dalla distinzione netta rispetto alle coeve necropoli urbane e per giunta in un contesto topografico che porta ad escludere la possibilità che l'insediamento si trovi in rapporto con la parte produttiva, agricola del territorio.

A me sembra che ci troviamo di fronte alla concomitanza di un certo numero di elementi che non giudicherei casuali e dai quali trarrei le seguenti considerazioni: il gruppo (e mi sembra il caso di parlare di un piccolo agglomerato piuttosto che di una sola famiglia) della Tempa del Prete, cui appartiene la tomba del tuffatore, occupa, sin dalla seconda metà del VI secolo a.C., una parte del territorio nella quale non si esercitano attività agrarie, legate allo sfruttamento della terra, perché, probabilmente, si tratta di una porzione di territorio che, per la sua evidente sterilità, non è divisa, privatizzata. Ciò, tra l'altro, mi sembra induca a riflettere sul carattere relativo dei concetti, cari alle utopie del IV secolo, ma spesso presi alla lettera dai moderni, di terra divisa e terra indivisa in termini di centro e periferia rispetto alla città, per constatarne la portata in termini concreti; così, a Poseidonia la presenza di una larga fascia di terreno indivisa (a parte quella delle necropoli urbane, destinata, appunto, agli usi collettivi della comunità per i quali ci manca un referente preciso per comprenderne il funzionamento) ammesso che l'ipotesi sia valida, viene a trovarsi a brevissima distanza dalla città, laddove il più lontano entroterra (sia verso est che verso nord) rappresenta lo spazio agrario fertile per eccellenza.

La mancata partecipazione di un gruppo alla divisione della terra ne qualifica la collocazione sociale in termini di non integrazione, ciò che mi parrebbe avvalorato dalla posizione topografica delle sepolture che sono escluse dall'area delle necropoli urbane. Mi sembra alquanto difficile che la situazione marginale possa essere spiegata come la prova di una concessione ad un gruppo sociale eminente, come pare accertato da altri casi [8], sia perché mancano i presupposti necessari alla identificazione di una tale connotazione (a cominciare da quelli architettonici) sia per la evidente constatazione che sono proprio gli elementi di continuità dell'insediamento, assolutamente eccezionali nel territorio poseidoniate, a mostrare il carattere di marginalità di un gruppo che non viene ad essere coinvolto nei processi di trasformazione sociale che la città conosce a partire dagli inizi del IV secolo a.C., processi che sul piano della fenomenologia si manifestano con la rottura della tradizione di un costume funerario e con la occupazione della campagna [9]. Né si può evidentemente parlare di una classe di emarginati, assimilabile a qualche gruppo sociale subalterno.

Da un punto di vista strettamente coerente con la organizzazione del territorio poseidoniate e con il funzionamento delle sue strutture, il solo elemento che io sia in grado di citare allo stato attuale è l'asse stradale che collegava la città al suo scalo marittimo meridionale, che a me sembra configurarsi in modo sempre più interessante, dopo le recenti scoperte, vale a dire Agropoli [10].

Emerge così dai dati in nostro possesso tutta una realtà di piccoli insediamenti dislocati lungo questo asse viario dalle propaggini meridionali di Spinazzo, attraverso Tempa del Prete e Linora (insediamento, vale la pena di ribadirlo, con caratteristiche assai analoghe a quelle della Tempa del Prete) attivi sin dal VI secolo a.C., che testimoniano la proiezione della città verso la parte meridionale del suo territorio, verso il mare, a mio avviso, attraverso gruppi sociali che probabilmente, come il non-legame con la terra starebbe a testimoniare, sono organizzati in rapporto alle attività che su quella via di collegamento tra città e porto dovevano svolgersi.

Va da sé che se le osservazioni fin qui avanzate sono giuste, i piccoli agglo-

[7] E. Greco, 1979, p. 24, fig. 4.

[8] V. per esempio i casi di Eretria (Cl. Bérard, *L'Heröon à la porte de l'Ouest, Eretria III*, Berne 1976), Atene (S. R. Young, 'Sepulturae intra urbem', in *Hesperia* 1951, p. 67 ss.) o di Megara Hyblaea (M. Çebeillac Gervasoni, in *Kokalos* 1975, p. 3 ss., e M. Gras, *ibidem*, p. 37 ss.).

[9] A. Greco Pontrandolfo, 1979; *eadem, I Lucani*, Milano 1982, p. 127 ss.

[10] Per l'asse viario Paestum-Agropoli v. E. Greco, 1979, pp. 14 e 20. Importanti risultati sono stati ottenuti con i sondaggi presso il castello di Agropoli, diretti dalla dott.ssa C. A. Fiammenghi, con i quali si prova un'occupazione del sito a partire dagli inizi del VI sec. a.C. almeno. La stessa studiosa ha diretto con molta competenza gli scavi recenti della necropoli del V secolo in contrada S. Venera, dove si conferma sempre più il carattere urbano del sepolcreto, contraddistinto dalla disposizione regolare delle sepolture (che si contano ormai a centinaia) orientate quasi tutte alla stessa maniera e separate da veri e propri viottoli di attraversamento. Sono grato alla dott.ssa Fiammenghi per avermi cortesemente invitato a visitare i cantieri di scavo da lei diretti e per avermi con molta liberalità anticipato i risultati delle sue ricerche.

merati situati tra Paestum ed Agropoli dovevano appartenere a meteci, stranieri.

Sorprende, dunque, constatare che la tomba del tuffatore possa appartenere ad un simile contesto, ma non mi sembra inutile considerarlo se ai tanti elementi di anomalia finora registrati si dovesse aggiungere anche quello, fino ad oggi *unicum* a Poseidonia, rappresentato dal ciclo pittorico di una tomba della prima metà del V secolo a.C., nella quale tutti gli elementi della *paideia* e del rituale greco, oltre alla grecità del linguaggio pittorico stesso, vengono ad essere esibiti quasi a voler significare una sorta di integrazione culturale che faccia da *pendant* ad una non-integrazione politica, da parte dell'esponente eminente di un gruppo, al quale tutto sommato, non dovevano essere completamente estranee le credenze ed i costumi funerari della etruscità campana [11].

[11] Ragione per cui affermare che la tomba del tuffatore poteva essere la sepoltura di un pitagorico pestano, come fa il Somville, art. cit., non mi pare faccia progredire molto la discussione, dal momento che la problematica suscitata dal monumento viene ad essere appiattita sulla sola dimensione religiosa, senza che si tenga in nessun conto la prospettiva archeologica del problema, quale per esempio la cultura figurativa, argomento per il quale si deve tener conto di F. Parise Badoni, in *AttiMGrecia* 1968-69, p. 65 ss.; A. Rouveret, in *RA* 1974, pp. 15-32, ed in generale per i problemi culturali del Tirreno in età classica la recentissima, e come al solito assai efficace, messa a punto di G. Colonna, in *Kokalos* 1982, p. 157 ss.

TEMESA E COSENTIA

Emanuele Greco

È merito indiscutibile di P. Zancani Montuoro e di G. Maddoli l'avere avviato uno dei dibattiti più interessanti che, negli ultimi anni, abbiano riguardato la topografia storica di una regione della Magna Grecia. Mi riferisco, naturalmente, al problema della ubicazione di Temesa [1].

È anche grazie a quegli studî se oggi alcune università italiane e le Soprintendenze territoriali competenti si sono consorziate per dar vita ad una ricerca sistematica, topografica ed archeologica, con ricognizione delle fonti e dei documenti d'archivio, e con il sussidio di specialisti di scienze geologiche, che non sembra avere precedenti nella storia della ricerca in Magna Grecia [2].

Il litorale tirrenico da Palinuro al golfo di Lamezia, che rappresenta l'oggetto di tale indagine, è rimasto, oltre tutto, al di fuori delle ' grandi ' correnti di ricerca in Italia meridionale, come risulta anche dalla relativa bibliografia più strettamente archeologica che non si può certo definire abbondante.

Se si eccettuano le ricerche del Sestieri e di Naumann e Neutsch, fino a quelle più recenti, a Palinuro [3], quelle di G. Greco Maiuri nella zona di Rivello [4], gli scavi del sito che si presume Laos, iniziati da E. Galli nel 1929 e ripresi solo da pochi anni [5], i recuperi fortuiti, effettuati e pubblicati con lodevole

[1] P. Zancani-Montuoro, ' Dov'era Temesa? ', in *RendNap* XLIV 1969, p. 11 ss.; *eadem* ' Ricerche intorno a Temesa ', in *AttiMGrecia* n.s. IX-X 1968-69, p. 7 ss.; G. Maddoli, ' La *Tabula Peutingeriana* e il problema dell'ubicazione di Temesa ', in *ParPass* CXLVI 1972, p. 331 ss.; *idem*, ' Temesa nel fr. 71 P² delle « Origines » di Catone: una proposta di restituzione testuale ', in *StItal* XLIX, 1-2 1977, p. 267 ss. Sono intanto apparsi gli atti del convegno di Perugia-Trevi (30-31 maggio 1981) su *Temesa e il suo territorio* (editi a cura di G. Maddoli), Taranto 1982.

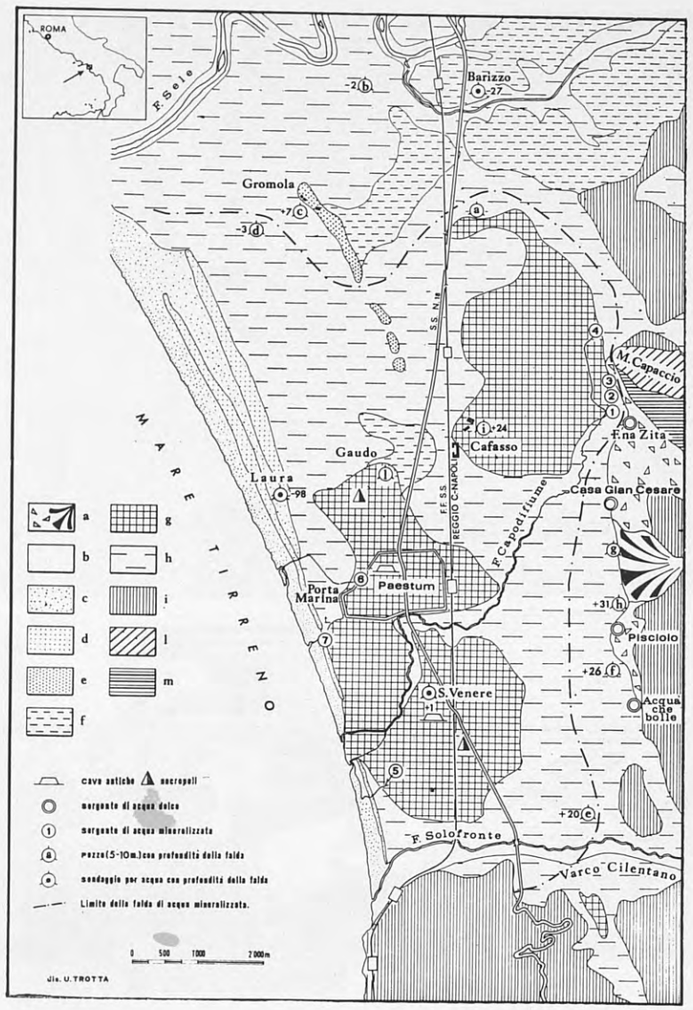
[2] Ne ha dato comunicazione ufficiale il Soprintendente archeologo della Calabria, dott.ssa Elena Lattanzi, nel corso dei lavori del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto nell'ottobre 1982.

[3] v., R. Naumann - B. Neutsch, *Palinuro I-II*, Heidelberg 1958-1960; E. Greco, ' Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica ', in *MélRome* 87, 1975, 1, pp. 81 ss.

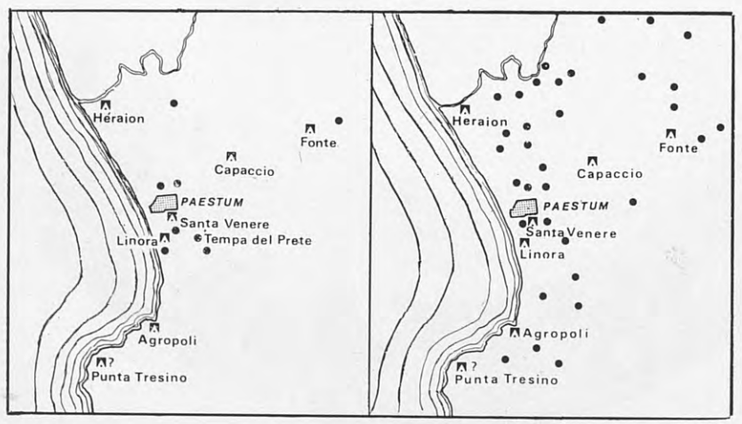
[4] G. Greco, *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Matera 1982.

[5] V. E. Galli, in *NSc* 1931, p. 362; G. Pesce, in *NSc* 1936, p. 67 ss.; P. G. Guzzo, in *NSc*

a) Detriti e coni di deiezione; b) Alluvioni di fondovalle e terrazzi fluviali; c) Sabbie e ciottoli di spiaggia; d) Dune recenti; e) Dune antiche; f) Terreni torbosi e palustri; g) Travertini; h) Formazione argilloso - sabbioso - conglomeratica; i) Formazione arenaceo argilloso-calcarea (Miocene); l) Formazione calcarenitica-conglomeratica (Paleocene); m) Formazione calcarea (Cretacico sup.).

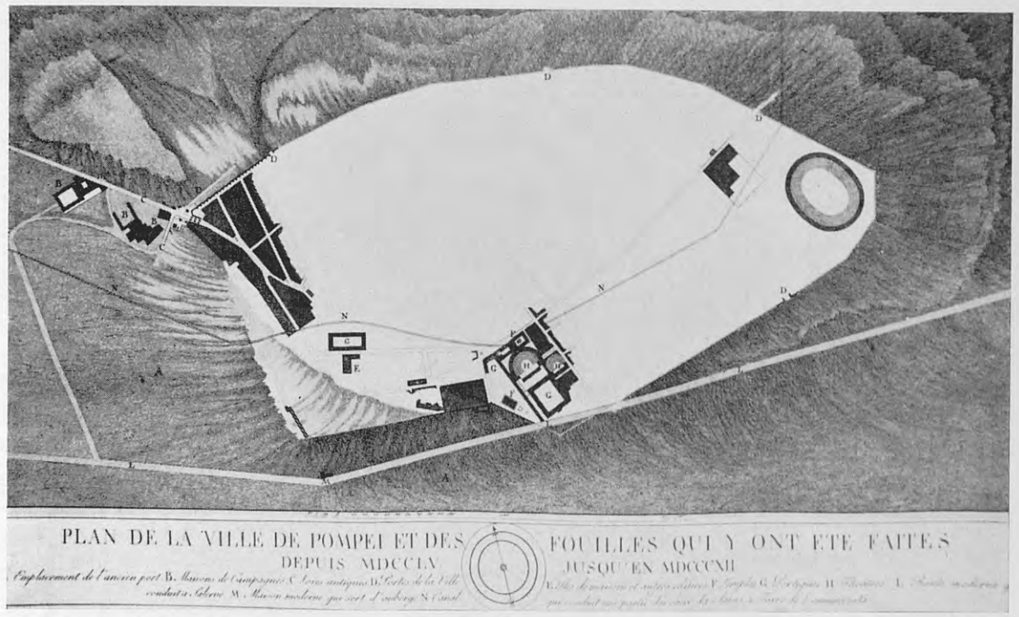


1

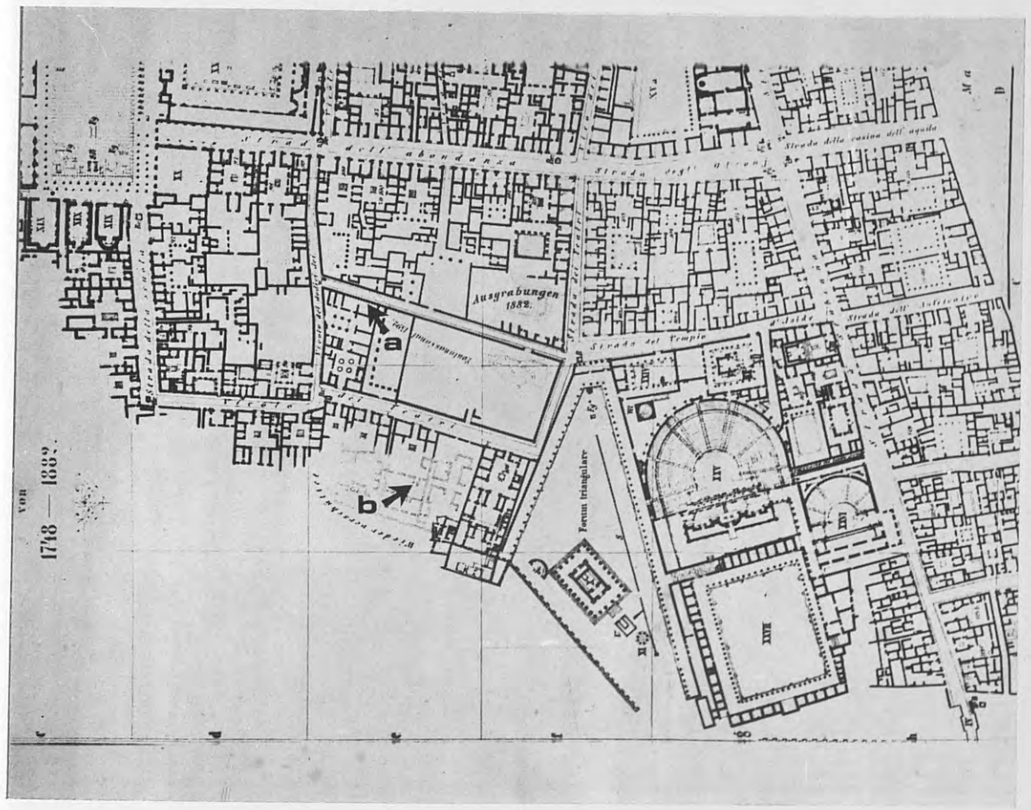


2

1 Ripartizione delle formazioni geologiche nel territorio di Poseidonia (*Dis. U. Trotta*).
2 Distribuzione dei santuari e delle necropoli (indicate con il cerchietto nero) nel VI e nel IV secolo a.C.

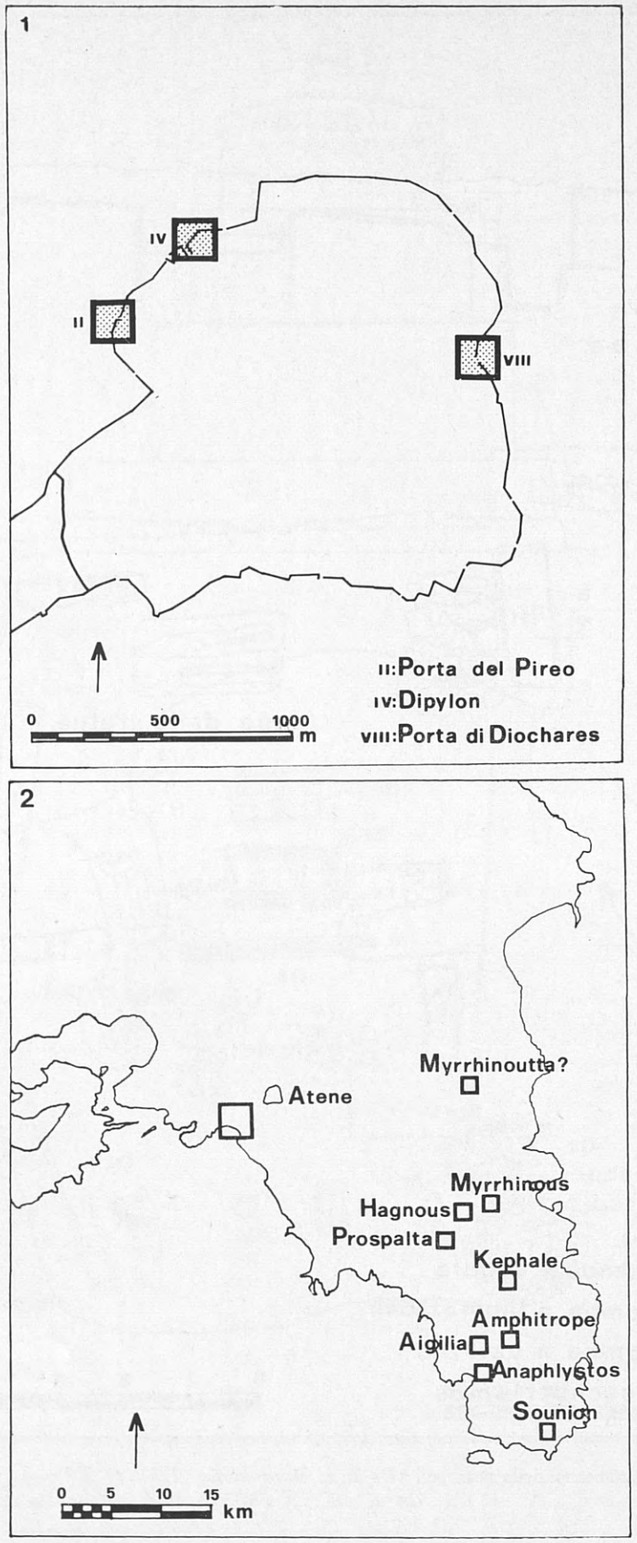


1



2

1 Situazione degli scavi di Pompei al 1812, da F. Mazois, *Les ruines de Pompéi*, I parte, Paris 1813-1824, tav. II (Foto Sopr. Archeol. Napoli, neg. 71335, inv. 3899).
2 Pianta degli scavi di Pompei al 1882, da J. Overbech-A. Mau (Foto D. Gasparri): a) Luogo del rinvenimento del fr. Nr. 13, trovato il 10 gennaio 1883; b) Scavi settecenteschi ricoperti già all'inizio del XIX secolo.



Distribuzione dei *kouroi* funerari:
1 Atene (*Da J. Travlos, Pictorial Dictionary of Ancient Athens, London, 1971, p. 169, fig. 219*).
2 Attica (*Da S. Traill, map 2*).

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXIII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI